

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4151

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL DAVIDE LIBERATO
ORATORIO

PER MUSICA

Composto di comandamento
DEL SERENISSIMO
FERDINANDO CARLO

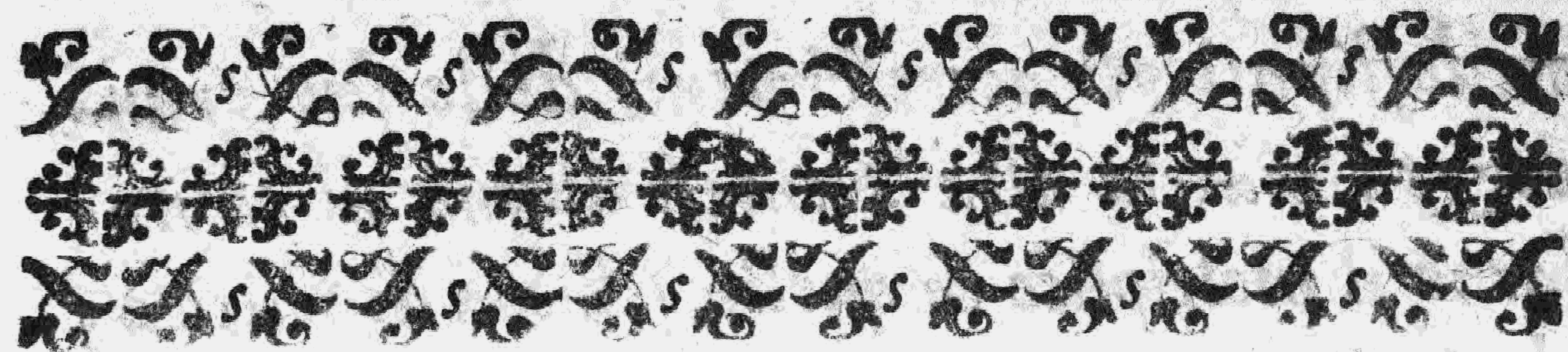
DUCA DI MANTOVA, &c.

dal

Conte Lorenzo Verzufo Beretti Gentil-
uomo della Camera, e Segretario de'
Complimenti dell' A. S. Serenis.



In Mantova, Per gli Osanna, Stampatori Ducali,
Con licenza de' Superiori, 1687,



SERENISSIMO PADRONE

CLEMENTISSIMO.



*E*cco V. A. prontamente seruita
dell' Oratorio commesso, che ap-
parisce sotto il di Lei Sourano
intendimento, col titolo di Da-
uide liberato. Chì lo compose
(protesto à V. A.) che trà l' angustie del tem-
po d' altro non si pregia, che d' hauere ubbidito,
ed io in tal congiuntura meritato l' honore de'
suoi supremi comandamenti ; E perche nel
Cielo del merito dell' A. V. S. si vedono

A 2

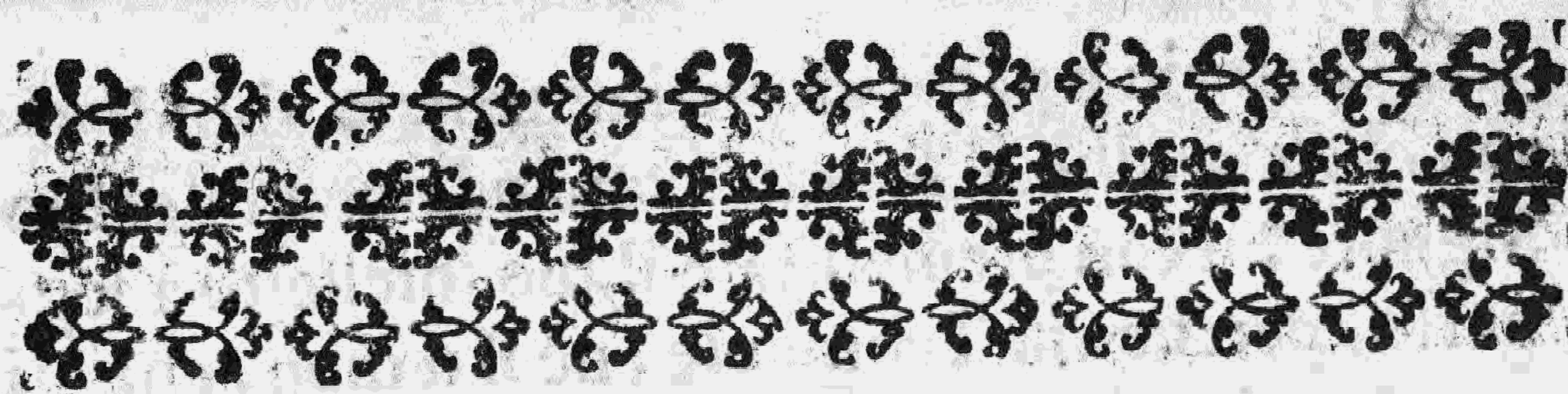
pre-

predestinati gli accrescimenti delle sue grandezze, piaccia alla Nemese diuina di cumularne il multiplico cò quella schiera di felicità, che le bramano i voti de' suoi fedelissimi Sudditi, trà quali gloriandomi di vantar questo carattere à V. A. con profondissimo ossequio m'inchino, e le bacio la veste.

Di V. A. S.

Vbbidentis. e Fedeliss. Seruitore
Romoaldo Vialardi Rettore dell'
Accademia degl' Inuaghtii.

Argo.



ARGOMENTO AL LETTORE.

L' Istoria di Dauide è nota per se medesima tanto, che l' Oratorio non ha bisogno d' argomento, e se vi trouerai per entro, Lettor cortese, qualche episodio, dei prenderlo per lecito a' Poeti anche nella Sacra Scrittura, quando non mutando la sostanza han bisogno d' accrescimento, ò variazione per nodo, e vaghezza dell' Opera. Il Fatto precisamente della fuga di Dauide è stato preso dal Compositore, per adattarsi al tempo, cui celebra adesso la S. Chiesa della Resurrezzione di Giesù Cristo Signor nostro, mercè che nota misticamente S. Gregorio Niceno sopra l' istessa fuga, e l' inganno fatto da Micholle con vna Statua posta nel letto a' Soldati, ch' erano andati per uccider Dauide, i seguenti sensi. *Significat autem fenestra redditum in lucem eius, qui se ipsum sedentibus in tenebris, & umbra mortis ostenderat; At cenotaphia, & simulacra conspiciuntur in eius lecto. Intelligimus igitur funebrum illum in lecto Davidis apparatus significare resurrectionem, ex Sepulcro: tract. in Psal. 10. propè finem.*

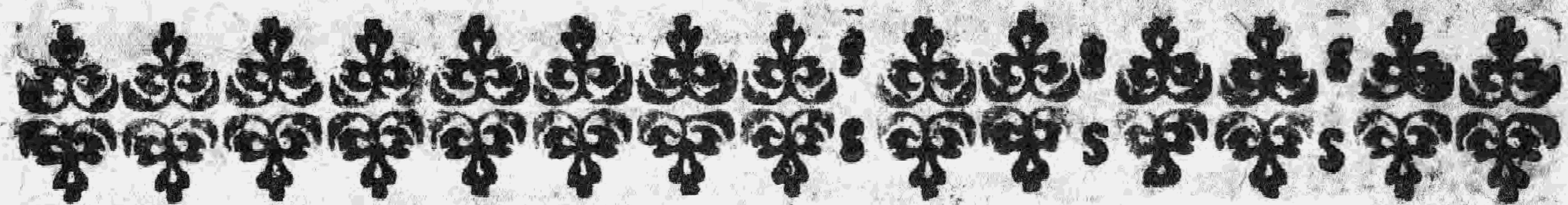
A 3

L'Orat.

L' Oratorio è parto d' vn' immediata vbbidienza, che s' vmiliò ai sourani comandamenti del suo Signore. Non premeditare il tuo intelletto à leggerlo, perche chi 'l compose, nè il tempo, che gli fù dato, son degni del vigore de' tuoi riflessi. La Musica è del Sig. Marc' Antonio Ziani Mastro di Cappella di Chiesa di S.A.S., soggetto riguarduole, e stimato nelle Scene più famose, e gl' Interlocutori sono otto isquisitissime voci, fiore della Musica d' Europa, tutte scelte dall' ottima intelligenza del Serenissimo Padrone, e quasi tutte tenute all' attual seruigio dalla generosissima sua munificenza.



IN.



INTERLOCUTORI.

Saule Rè d' Israele.
Gionata Figlio di Saule.
Micholle Figlia di Saule, e moglie di Dauide.
Merobbe altra Figlia, e primogenita di Saule.
Dauide. *Abnerò Cap. d. Saule*
Samuele Profeta.
Ceila Nodrice di Micholle.



La Scena è parte in Gierusalemme, e parte in Rammata, poco distante dalla Città medesima.

A 4

PAR.



PARTE PRIMA.

Saule, Gionata.

Sau. **I**glio, ad vn Rè geloso
Beneficio, e virtù son nomi vani
Quando (e solo si tema)
Il loro prezzo altero

Più di quel, che giouò, nuoce à l' Impero,
Scagliò Dauide, è ver, sù eletta fionda
La morte in fronte al Filisteo Gigante,
E per lui, ch' è sì forte,
Già poco men, che tutti hà visto oppressi
L' auuilito Israele i suoi Nemici,
Mà che del Popol nostro ora ei contenda
Meco gli applausi, e 'l vasallaggio istesso,
Come è troppo gran premio,
Così lasciar, che se l' vsurpi inulto
Sarà maggior periglio;
Nò, non si soffra eguale
Chi prouar non si vuole vn dì sourano;
A sì ardito trionfo, e ingiusto io penso
Negar co la sua morte il mio consenso.

Fiamme in petto lo sdegno m' accende,
Sdegni al core m' accresce il timor,
Se vn Ribelle lo scettro m' offende,
Col suo sangue mi spegna il furor.

Fiamme, &c.

Gion.

Gion. Vinse Dauide sì, mà la sua destra
Non auuiò, Signor, valore vmano,
Se le tante vittorie
Son Decreti del Ciel, che 'l fer sì prode
Del Ciel pur' anco il suo trionfo è lode,
Quell' alma, quel core,
Quel braccio, quel zel,
La fede, l' amore
Son doni del Ciel.

Padre, il temerlo è colpa: Iddio te 'l diede
Per difensor del vacillante Trono,
E se Israele il suo coraggio acclama
E', perche fido à tua fortuna applaude;
Tu medesimo Rè grande, e valoroso
Te 'l festi di Pastor Genero, e Duce:
La sua vita è il tuo Regno: Amala, e dona
L' ira al valor, e la vendetta al merito.
Spesso, ò mio Rege, spesso
Son diuerse fra lor l' opre, e giudici;
Credimi, in tutto falsi,
E impossibili quasi
Il sospetto nel cor ti finge i casi.

La Virtù di se contenta

Più che merta, meno brama,
Nè superba onori tenta,
Nè imprudente premi chiama,
Non par quella,
E se bella
Pur' al Mondo si presenta,
Questa è colpa de la Fama.

La virtù, &c.

Sau. Per non sentir di quelle

Furie

Furie, che porto in petto, il fier tumulto;
Son due sole le sorti
O di Gionata auer spesso i consigli,
O di Dauide vdir meno i tronfi.
Trionfi? Aime! la rimembranza amara
Scuote i fiagelli à tormentarmi il Core.
Hò lo spirito in tempesta,
E ritornarlo in Calma
Può del Nemico mio solo la Morte.
Io la decreto, ò Figlio;
Costui non è innocente,
Se lo giudico reo; voglio il mio inganno;
Merita di morir perch'io il condanno.

S'ei non è Nemico mio

Lo son io,

E mi posso vendicar;

Il suo nome m'auelena,

Le sue glorie mi son pena,

Nè più l'odio sò frenar. S'ei, &c.

Così l'Inferno entro il mio petto accolto,
L'ira, che m'arde, è la ragion, che ascolto.

Micholle, Gionata. (parte.)

Mich. Se il primo consiglio

Di chi ama è temer,

Più quando il periglio

Minaccia di altri,

Paurentansi gli astri,

E il duole è più fier. Se il, &c.

Or d'attonita rabbia, or da sfrenata

Il Genitor condotto,

Or di cenere tinto, & or di foco

Muoue il sangue del core, e l'chiama al volto,

Scaccia

Scaccia il sangue dal volto, e l' manda al core.

Germano, oh Dio, che temo!

Sai, che il mio Sposo, e le sue glorie sono

L'innocente cagion del Regio sdegno;

Il Rè più non distingue.

La virtù, che gli gioua, ancor l'offende;

Se Dauide infelice

E sua ingiuria sospetta,

Sarà Dauide ancor la sua vendetta.

Deh soccorrere il mio Sposo

Si potesse almen col pianto;

Sin, ch'auessi il cor stillato,

E il sol fiato

Mi restasse d'un momento

Per veder lo sdegno spento

M'esporei di pianger tanto. Deh, &c.

Gion. Pur' ora il Rè mi disse,

Che vuol morto David. Puote esser scampo

La fuga solo à la Real sentenza.

Che l'Innocenza fugga

E' destino crudel, ma non già nuouo.

Al suo partir io farò nunzio, e scorta,

Ei s'accinga à lasciarti, e tu l'esorta,

Al riparo corri, e vola.

Mich. Io son sola.

Gion. Non dar tempo al tuo pensiero

Mich. Io dispero.

Gion. Che farai?

Mich. Oh Dio, no'l sò!

Al Consorte

A l'Amico

Mich. Troui scampo nel periglio

Gion.

Doni Patria ne l' esiglio
2. Chi nel Mondo il tutto può. **Al. &c.**
Mich. Gionata, i parto, e non sò doue. **Veglia**
A la mia, à la tua, à l' altrui pace.
Salua Daud, m' intendi.
Ti dia stimoli al Cor per me l' Amore,
Il bisogno commun per lui t' inuiti,
Ti persuada per te l' obligo antico,
German, Cognato, Amico.

Daide solo.

Eterna Prouidenza,
Nel di cui nome, e forza il braccio mio
I Leoni atterrò, gli Orsi, e i Giganti,
Ed in tenera età speme, e soccorso
Porse à saule, e à le Giudice contrade,
Io non sò, se più in Terra
De vostri alti decreti,
Leggi sempre adorate,
Il viuer mio esecutor vogliate.

Voi m' armaste fortunato

Pria di Fionda, e poi di Spada,

Ma che?

Gli encomi di prode
Frà i timpani appena

Il Regno mi diè,

Che piaga la lode

Mortifera suena

Le gioie del Rè.

Il mio cor nel doppio fato

E contento ò viua, ò cada.

Voi m' armaste fortunato

Pria di Fionda, e poi di Spada.

Per

Per trè volte al mio capo il Rè sdegnato
Vibrò, ch' appena il vidi,
Soura lancia ferale il suo furore,
Ma fù schermo la fuga,
O la vostra pietà più tosto scudo
A questa salma vmile;
Or fulmini di nuouo
Par, che minacci vn mormorante tuono:
Viuerò, se vi piace, e da me solo
Darò aperta battaglia à vn campo armato,
Morirò, s' egli è 'l tempo, e le mie voglie
Saran con petto forte
L' olocausto primier de la mia morte.
Spesso in guerra la Morte cimento
Sarà dolce,
Per la Fede se in guerra cadrò;
E se il Cielo trofeo disarmato
D' vno sdegno
Vuol, ch' io mora, contento morirò:
Spesso, &c.

Ceila, Daide.

Ceila Con vn parlar tremante, e così lento,
Ch' appunto potea dar tempo à i sospiri,
Micholle la tua Sposa,
In traccia di Daud vanne, mi disse:
Io desio di vedetlo; Ogni dimora
Sarà per lui, sarà per me funesta:
Volea più dir, mà le gelò il tormento
Ne la lingua gl' accenti, e 'l core intanto
Venìa sù gli occhi, e si spiegaua in pianto.
Se fida ella t' ami,
Te solo se brami,

Iddio

Iddio lo sà.

O come le piace,

Che credi verace

La sua fedeltà.

Se fida, &c.

Vola, e torna in quegli occhi il bel sereno,
Che il duol vi spegne, o ve l'eclissa almeno.

David. Che farà?

Gli Astri m'arrifero,

Sin che pouero

Ricouero

D'alghè, e frondi mi copri;

Or me misero

Chì chiamommi à Real tetto

Di quel rustico ricetta

La fortuna mi tradi.

Che, &c.

Ceila, vado à Micholle;

(Ti rammenta) L'affanno è assai più graue

Di quel, ch'al suon de suoi sospir frequenti

Amaramente espresse

Quel cor disciolto in lagrimosi accenti. *parte.*

Ceila Certe lagrime lor pronte;

Han le Donne in lor fauor,

Che ne puon versare vn fonte

A ogni sorte di dolor.

La natura ci diè la lingua, e i gesti,

Quasi polsi de l'Alma,

Perche seruan di questa

A palesar gli occulti sensi, e veri;

Mà l'artificio nostro

Visto vn maggior bisogno, or come gioua

Anzi imparo di mascherar quei segni,

Cangiar voce, e colori, affetti, e sdegni.

Luce

Luce lieta,

E che par di qualche stella;

Così splendealzata in Ciel,

Mà quel raggio è di Cometa,

Quanto bella,

Più infel.

Mà non finge Micholle, entro il suo petto

Chiaro, come per vetro, il cor traluce.

Alta cagion di duol turbale i sensi.

E di talamo nuouo, e ancor non gionta,

O per quel, che delude, o quel, che spiace

A la necessità d'esser sagace.

Saule, Merobbe, Abnero.

Mer.

Ogni monte, ogni valle, ogni speco

Di Dauide fa il nome echeggiar,

Poi ne i Cori ritorna quell'eco,

Onde nacque, le voci a suegliar.

Ogni, &c.

Padre, più assai, che ne la Regia forza,

L'autorità del Trono

Hà nel publico amor base, e sostegno.

Questo per se se'l ribellò Dauide;

Nel tuo Regno, Signor, Dauide dunque

E più Rè di Saule: Ecco il tuo stato.

L'ombre incaute d'intorno ah ti disolui;

Mira il danno, che pende, e poi risolui.

Piomberà fatal saetta,

Ne tū ascolti, o temi il tuono,

Che s'aspetta?

Nè l'ardir del mal foriere,

Che non sia più in tuo potere

Ne il castigo, nè il perdono?

Piomberà, &c.

Saule

Sau. Prestami, o negro Inferno, i tuoi Serpenti;

C'ho piacer di sentirmi a morder l'Alma.

O' come volentieri il mio nemico

Odio, o come il furor dolce m'alletta!

Demoni, i sol pauento

Di perderne il sapor con la vendetta,

Agitatemì,

Laceratemì,

Furie torbide, godrò;

Degli orribili

Vostri sibili

Suon più placido non hò. **Agitatemì, &c.**

O' là dunque Israele

Ad altri, che al suo Rege osa insolente

Dar col vel di mercede

Il tributo m'gior de la sua fede?

Son mie quelle vittorie,

In lor più parte il mio valor vi sente,

Il servo è mano, & il Sourano è mente.

Sù s'appaghi il mio Core,

S'è giusto il chiedo, e se non giusto il voglio,

O' il trionfo m'onori, o' il suon m'adule,

Vuò, che gridi Israel, viua Saule.

Coro d' Viua il Rè,

Israel.

Egl'ingemmi ogn'or forruna

La Corona, c'ha sù 'l crin

Di Timpani, e Trombe

Al suono rimbombe

Del Rè, de i Vasalli

Il nome, e la fè. **Viua il Rè, &c.**

Sau. Or, che sù 'l regio Trono

Feci sagio risalir la mia grandezza,

Vuò,

Vuò, che dal Troño ancora

Soura l'orgoglio altrui piombi il mio sdegno;

Abnero, ascolta, à la tua fede impongo

Del traditor la desiata morte.

Non sia lenta così, che 'l duol mi duri,

Nè si presta, che l'odio al fin mi cessi.

Deliro? Il sò, che non è il core in sede,

Mà quest'impeto mio non ti confonda.

Fra i vari sensi il mio comando è vn solo:

Voglion morto Dauide e l'odio, e 'l duolo;

Di quel sangue più grondante,

Che il tuo ferro inuaghirà,

Così lordo, e ancor fumante

Questo labro il bacierà. **Di, &c. parte,**

O' come forsennata

L'ambizion pretese

De l'eletto Israele

Costumato à le palme, e trionfante;

Tutti i fasti occupar con vn sol nome!

Chi è genero di Rè, non si rammenta

D'esser nato Pastore, e tanto ardisce

Gonfio di vano orgoglio,

Che poco men non chiede Scettro, e Soglio!

Vn vapore alzato in Cielo,

Fin ch' al Sol non faccia velo

Di salir non si contenta.

Mà d'auerlo in Ciel chiamato,

E poi forza, disperato,

Ch' anche il Sole se ne penta. **Vn, &c.**

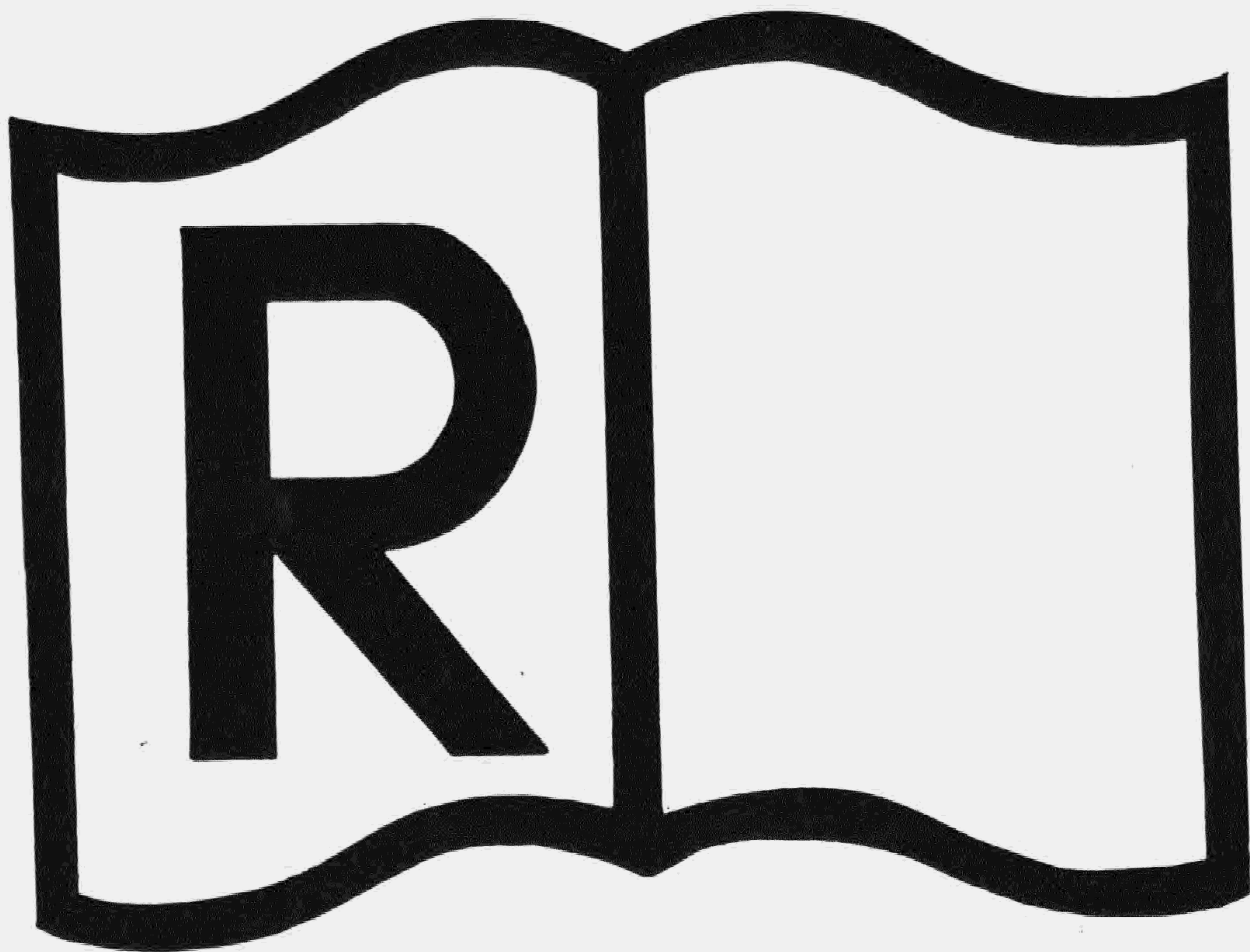
Dauide del suo Rè s'vsurpa altero

popolari incensi; anche al mio brando

à le chiere incantate il lume oscura.

B

A la



Ripetizione Immagine

Sau. Prestami, ò negro Inferno, i tuoi Serpenti,
C' hò piacer di sentirmi a morder l' Alma.
O' come volentieri il mio nemico
Odio, ò come il furor dolce m' alletta!
Demoni, i sol pauento
Di perderne il sapor con la vendetta,
Agitatemì,
Laceratemì,
Furie torbide, godrò,
Degli orribili
Vostri sibili
Suon più placido non hò. Agitatemì,

O' là dunque Israele
Ad altri, che al suo Rege osa insolente
Dar col vel di mercede
Il tributo m' glior de la sua fede?
Son mie quelle vittorie,
In lor più parte il mio valor vi sente,
Il Seruo è mano, & il Sourano è mente.
Sù s' appaghi il mio Core,
S' è giusto il chiedo, e se non giusto il vogli
O' 'l trionfo m' onori, ò 'l suon m' adule,
Vuò, che gridi Israel, viua Saule.

Coro d' Israel. Viua il Rè,
Egl' ingemmi ogn' or forruna
La Corona, c' ha sù 'l crin
Di Timpani, e Trombe
Al suono rimbombe
Del Rè, de i Vasalli
Il nome, e la fè. Viua il Rè, &c.

Sau. Or, che sù 'l regio Trono
Feci sagio risalir la mia grandezza,
Vuò

Vuò, che dal Trono ancora
Soura l' orgoglio altrui piombi il mio sdegno;
Abnero, ascolta, à la tua fede impongo
Del traditor la desiata morte.
Non sia lenta così, che 'l duol mi duri,
Nè si presta, che l' odio al fin mi cessi.
Deliro? Il sò, che non è il core in sede,
Mà quest' impeto mio non ti confonda.
Frà i vari sensi il mio comando è vn solo:
Voglion morto Dauide e l' odio, e 'l duolo,
Di quel sangue più grondante,
Che il tuo ferro inuaghira,
Così lordo, e ancor fumante
Questo labro il bacierà. Di, &c. parte,

Abn. O' come forsennata
L' ambizion pretese
De l' eletto Israele
Costumato à le palme, e trionfante,
Tutti i fasti occupar con vn sol nome!
Chi è genero di Rè, non si rammenta
D' esser nato Pastore, e tanto ardisce
Gonfio di vano orgoglio,
Che poco men non chiede Scettro, e Soglio.
Vn vapore alzato in Cielo,
Fin ch' al Sol non faccia velo
Di salir non si contenta.
Mà d' auerlo in Ciel chiamato,
E poi forza, disperato,
Ch' anche il Sole se ne penta. Vn, &c.
Dauide del suo Rè s' usurpa altero
I popolari incensi; anche al mio brando
Frà le chiere incantate il lume oscura.

B

A la

A la fama , e à l' onor sò , che non basta
Il giudicio volgar , pure ogni lode
Piace , e quella del volgo ,
Se non è ben sonora , almeno è piena .

La morte del superbo
Sazij dunque veloce i Regij sdegni ,
E sia vittima insieme à le mie offese .
Hà poco di timor , troppo di spene
Chi sol mira , oue va , non d' onde viene .

Doac morte ruotaua il suo brando
Questo petto di core s' armò .
Io pur viafi , e valore , e comando
Il mio braccio , il mio senno animò .
Doue , &c.

Mer. Abnero , la Fortuna è in terra ingiusta ,
Quasi sempre à virtù , non però sempre ;
E per bisogno almeno il merito anch' esso
Ha i suoi tempi felici .
Il Rè sa 'l tuo coraggio , e la tua fede ;
Or palesati degno ,
Che l' opra , e 'l tempo è necessario al Regno .
Sotto i colpi di tua spada

Spento cada
Chì le palme ti rubbò .
A la gloria , ch' è negletta ,
Caro premio è la vendetta ,
Nel Pellon , che l' infestò . Sotto, &c.

Abn. Già sepolto è nel Mare il Solo estinto ,
E di Dauide è già vicino il Fato .
Per la gelosa impresa
Vado à raccor Guerrieri ;
Quando più taceran l' ombre , e gl' orrori

A cau-

A canto de la Spofa ,
Suelte le feree porte ,
Andrallo armata à ritrouar la morte :

Mer. Darai pace al tuo Rè , pace à te stesso .

Abn. L' obbligo di vendetta
E' nel suo sdegno , e ne miei torti espresso .

Mer. Di Gloria , e in vn di Fede
Troppo in vn cor gentil puon le ragioni .

Abn. A stimolarmi il piede
Obedienza , & onor sono i miei sproni ,
Fronda al vento ,

Cera al foco
E' la cieca vanità .

Vn momento

In nulla , ò poco

Le dissolue la beltà . Fronda, &c. parte.

Mer. Mà , se altiero è vn Pastore ,
Chì Genero il soffrì , non si lamenti
Di temerlo superbo : Alma plebea
De le glorie al fulgor presto s' abbaglia ,
E i violenti pensier di se sicura
Pesa col genio , e con l' ardir misura .

Ogni Mare audace affronta

Chì fortuna hà per nocchier .

La tempesta fa i prudenti ,

Guarda il Polo , e cerca i venti

Chi à gran pena puote l' onta

Del naufragio sostener . Ogni, &c.

Degni del regio sangue erano forse

I trofei di Dauide , e del suo brando .

Lodisi il guider don ; ma poi , Gran Dio !

Che aspettar si potea da vn core angusto ,

B 2

Che

**Che in Micholle trouar seppe bellezza ,
E d' Amor s' infiammò tanto a' suoi sguardi ?
Io sì , prima d' età , maggior di merito
Aurei dipinto (e sia permesso il vanto)
Di più onesto color la sua fortuna ;
Nè virtù consigliata
Gionta mai fora a temerari eccessi .
Non mi prezziò quel folle ,
Mà à le fiamme del Rè l' esca opportuna
De miei scherni pretesi irata aggionfi .
Saulè , Abnero , vn' altra colpa , e ignota
Punirete in David ; L' empio uccidete :
V' è vn delitto maggior , che non sapete .**

**No 'l piagaron questi sguardi ,
Questo crin non lo legò ;
Gli occhi miei son pur due dardi ,
Come dunque li spuntò ?
Con morte si frena
Non sazia il furor .
Chi troua vna pena ,
Che agguagli l' error ?**

Mà supplicio non v' è peggior di morte .

**Voi momenti
Troppo lenti ,
E al mio duol così codardi ,
Deh' volate , se si può ,
No 'l piagaron questi sguardi ,
Questo crin non lo legò .** *parte .*

Dauidè , Micholle , Gionata , Samuele .

Dau. Il timor non misura i precipizi .
Da vn' occulto balcone , e al suol lontano
Ardito scesi , e de l' amata Sposa

MI

**Mi sostenne la fè più , che la mano .
Fida Sposa , con il core
Del tuo amore viuerò ;
Tù sai ben , che per amore
L' altro cor con te restò .** *Fida , &c.*

**Il ragguglio fedel gionsemi appena ,
Gionata Amico , a risvegliar la troppo ,
Addormentata pace , e mal sicura ;
Merccè , che da Saule in breue spinto
Fora con schiere à trucidarmi Abnero .
Che il periglio à fuggir scelsi vn periglio
Col letargo negl' occhi , e nel consiglio .
Or che m' assisti , o prode , e 'n ciechi orrori
Col fulgor di tua fè le vie rischiari .**

**Fra queste tenebre il piè non erra ,
Guidami ,
Volgimi ,
Doue ti par .**

**E l' Amico tetto , e porto ,
Spesso aiuto , ogn' or conforto ;
Spada , scudo , e guida in Terra ,
Naue , vento , e stella in Mar .**

Fra queste , &c.

Gio. In Rammata celarti al Regio sdegno ,
Qui Samuel s' accinge ,
Ch' ogn' or mi fù ne tuoi passari casi
Così d' amor , che di pietà conforme .
Meco venne in tua scorta ,
E fia teco per luce anche in frà l' ombre
De i futuri decreti in Ciel prefissi .
Con fauella di raggi à questi aprio
L' Increata Sapienza i suoi misterii ;

B 3

E ò le

E ò se il Motor riuelo, ò se i consigli,
Che già vollen clementi
De l' informe Vniuerso essere i fabri,
Ha la voce di Dio entro i suoi labri.

Non temer

Con cent'occhi

Al tuo ben si veglierà.

T' aprirà,

Che non trabocchi,

Prouidenza ogni sentier. Non, &c.

Sam. Dauide, sgombra ogni timor dal petto,
Che il furor di Saule è in van furor.

Lo sfortunato Rè, che in Ciel non legge,

Spera la morte tua, perche l' impone:

Frequente error di noi viuenti infermi,

Che mentre ci ricopre

Fosco non sol, mà lusinghier velame,

Acciecati speriam le nostre brame.

Verrà tempo, che in cifre di luce

Legger Fati il mortal crederà:

Vi son scritti; mà poi non traluce

In quegli' Astri la lor volontà.

Verrà, &c.

Sien gli eterni decreti il tuo desio.

Seguimi, nè temer.

Mic. Consorte, addio.

Gio. Chi parla, e ci scopri frà questi orrori?

Dau. Questa è Micholle, il mio bel Sole. Ah' sorte!

Dal balcon d' onde scesi,

Il mio partir sospira, e poi che scorge

Necessario il martir, si volge affitta

A gli estremi rimedi

Di

Di spedirmi il suo cor ne i suoi congedi,
Sposa, ti lascio l' Alma;
Ti contenta, ch' a me restin le pene.

Mic. Vanne pur, Consorte amato,

Che le notti almen pietose

Con imagini amoroſe

Faran sì, che ti vedrò.

Vanne pur, che il core alato

A narrarti i miei tormenti,

Quando taccion l' ombre, e i venti

Messaggier ti spedirò.

Dau. Non mi turba l' orror de miei perigli,

Sol mi accora il pensier del tuo dolore.

Sposa, sprezzo il rigor, che m' è nemico,

Piango sopra il tuo amor, che m' è fedele:

La mia felicità solo è crudele.

Parto sì, mà nel bel viso

Contemplant quegli occhi adorni,

S' io più deggia, il cor non sa.

Pria, ch' il Sole in Mar ritorni

M' aura forse vn ferro vecchio,

Forse il duol m' ucciderà. Parto, &c.

Sam. Dauide, non temer. La diffidenza

Frà le colpe più graui in Ciel si scrue.

Fà core, e l' Alma a ritornarti in petto,

Con la lingua di Dio ciò, ch' indistinto

A narrarti mi prendo, attento ascolta.

Vn' occulto balcone, e al suol lontano

A la fuga t' apri felice scampo.

Colà frà poco di tua fuga ignari

Stringeran più guerrieri il crudo brando,

Per vbbidir l' autorità furente.

B 4

Delu

Deluderà Micholle
L' impeto lor , che vn simulacro innanzi
Nel suo vedouo letto
Adagierà de le tue vesti adorno ;
Or in sì oscura memorabil notte ,
In questi casi trionfal figura
D' vn sublime mistero il Ciel ti vuole .
China gli occhi diuoti , e quel , ch' vdisti
De l' auuenir fra i tenebrofi orrori ,
Se la mente no 'l cape , il cor l' adori .
Santa Fiamma , Raggi Santi ,
Che scendete à riuclarmi
L' innaccessa Eternità ,
V' offro il petto da infiammarmi ,
Quanto sò , ne i raggi amanti
De la nostra vmanità . Santa, &c.

Gio. O' prodigi sol degni ,
Che il silenzio de l' uom veneri vmile !

Dan. Il passato timor dono à l' oblio .
Regga il primo voler . Conforte addio . *partono*


Mich. Stelle del Ciel ,
Chiari piouete i rai ,
E gli scorgete il piè .
Destin crudel ,
Saziati stanco omai
Di tormentar mia fè . Stelle, &c.

Fine della Prima Parte .

PAR.

PARTE SECONDA.

Saule , Abnero .

SAN.  I. Pallido sembiante ,
La trista fronte , e l' inquiete mani ,
I sospiri , che verso , il pianto istesso ,
Il piato sì , non mi vergogno , Abnero ,
Ti sien del mio dolor fede , e pietate .
Dunque fuggi Dauide , e vn simulacro
Sol rimase à laziare i miei comandi ?
Ah' che l' ira infocata ,
Che mi fu già piacere , ora è martiro !
Ah' che il mio petto angusto
Non hà cor , per nodrir tanti serpenti !
Vn' Inferno hà chiamato vn' altro Inferno !
De la perfidia è più crudel lo scherno .
Ricordateui , spietate
Furie amate ,
Che al mio sdegno la vendetta
Promettete , e vi credei .
Doue son le vostre spade ?
Quando cade ,
Quando sparso il sangue alletta
D' vn Nemico gli occhi miei ?
Ricordateui , &c.

Mà non spira Dauide aure sì occulte
Da ingannare il mio sdegno , e il suo destino .

B 5

Se

Se in Rammata pensò forse celarlo
Poco saggio Profeta, à quella mente
Con gli oracoli suoi fù il Cielo infido,
Io sò dou' è il codardo;
Costui qual fera s' inseluò frà boschi,
E lui da fera appunto
Sbraneremo in sua tana. Andiamo, Abnero.
Pefami, ch' ingegnosa
Non hò vna crudeltà, per dargli morte,
Mà che fosse peggior d' ogn' altra morte;
Mi dolgo de le Stelle, e di Natura,
Che non lo fer con cento cori in vita
Da stamparui vna morte à ogni ferita.

Gia mi par, che steso in Terra
L' empio e sangue il cor m' appaghe;
Saria immenso
Questo senso,
Se portasse ancor sotterra
Il dolor de le sue piaghe. Già, &c.

Abn. Signor, che cada il tuo Nemico è giusto,
Et è necessita, che presto cada.
Non può farti più Re, che questa morte,
E dei sempre à l' esempio il fier castigo,
Se negar lo volessi al tuo dolore.
Io son teco à l' impresa,
Ed è teco quel petto,
Che spesso, il sai, se 'n ritornò col sangue
D' onorate ferite, e trionfali
A colorirti più gli ostri Reali,
Cada il Ribelle,
E la sua sorte
Sparga timor;

Dal

Dal volgo suelle
Timor di morte
Spesso l' error.

Al cader del superbo
Ridonerai la calma à i tuoi pensieri;
Miti s' acqueteran del Regno i flutti;
E vedrai, come giona
La vendetta ad vn sol, la pena à tutti.

Sau. Scegli il fior de Guerrieri,
Che in quel estremo stato
Daude sarà forte, e disperato.

Abn. Contro il perfido brando il mio valore
Autà più di due braccia, e più d' vn core;
Mà il Sol s' accosta; Ver l' iniqua Selua
Partiam, mio Rè, ch' ogni dimora nuoce.

Sau. La mia rabbia v' è già; tanto è veloce,
Ceila sola.

Notte barbarà pur parti
Cò i tuoi sogni, e non sò come,
Se non chiusi gli occhi mai.
Sei famosa, & aurai nome,
Ch' hò pensier d' intitolarti
Quella notte, che vegliai.

Per longo variar d' ore importune
Non vdijs risuonar, che pianti, e strida,
Che minaccie di morte. Abner deluso,
Che à Daude infelice
Il talamo cangiar pensa in feretro,
Vibra in vano i suoi colpi, e ciede appena,
Che sopporti Micolle,
Anche per caso, vn simulacro in letto.
La si sferran le porte, e quicò i brandi

Si

Si feriscon per rabbia almen le mura,
Pur te 'n parti da noi, notte infernale,
Notte piena d' orror, notte fatale.

Il nostro sesso

Non è per l' armi.

E ben ver, che l' arco, e i dardi,

L' aste, i brandi, e le saette

Pose il Ciel ne i nostri sguardi

Da ferire infino i marmi;

Mà il nostro sesso

Non è per l' armi.

Sentij, che il Rè crudele

Verso Rammata accinge i suoi furori.

A Gionata me 'n volo; Ei fido apportì

Al periglio nouel scampo, o riparo.

Mà di qual pianto mai vedrò Micolle

A' inondar disperata i suoi spauenti.

Spola, onor de le Spose, al tuo Consorte

Veglia pur, che t' ammiro; o quante, o quante

Si vedrebbon più tosto in par sciagura

Al lento Ciel sollecitar gl' inuiti,

Che affrettasse il destin de i lor Mariti.

Così vò.

Fà voti labili

La fedeltà;

Siam fino instabili

Per vanità.

Così vò.

Micolle, Merobbe.

Se ci anima le vene vn sangue istesso,

Come, Merobbe, o Dio! ne miei tormenti

Il tuo barbaro sangue ora non pate?

Con-

Contro vn core innocente
Accese il Genitor furie feroci,
Mà se l' orror ne teme,

O' ne incontra i perigli,

Son mantici a le furie i tuoi consigli,

Dimmi, o cruda, in che peccò,

Se la gloria è la sua colpa,

Chi l' incolpa?

Chi palesa,

Che sia offesa

Quella gloria, che giouò? *Dimmi, &c.*

Mer. Vedresti di Dauide i graui eccessi,

Mà ti benda l' amor gli sguardi infermi.

Gustar gli omaggi al suo Signor douuti

E' di sorte sfrontata ardir maligno,

E' orgoglioso piacer d' vn folle petto,

Ch' anche in cuna strozzar puote il sospetto?

E' l' impero vn ben geloso,

Che difeso è dal timor.

Vna gloria il fa pensoso,

Vn' audacia gli è dolor. *E' l' Imp., &c.*

Mic. T' auuelena, o Germana, i fieri sensi
Altra ragion, che la ragion del Regno.

Mer. Lascia i nomi del sangue;

Sdegno d' auer Germana

La moglie d' vn Pastore, e d' vn' indegno.

Mic. Fosti pria suo rifiuto,

Mà le vuote speranze

Adombrar con lo sprezzo è ogn' or sauezza.

Mer. Non farà mai gran vanto, che piacesse

Ad vn villano cor la tua bellezza.

Mic. Fù Pastor, ma lo spirito ha da foglio,

Mer.

Mer. Fù infedele, nè nacque à l' onor.
Lo fa degno di morte l' orgoglio,
Mic. Lo fa degno d' Impero il valor. Fù, &c.

Gionata solo.

Ceila, che mi narrasti? anche in frà l' ombre
De l' infidiato Amico.

La sventura segnò l' orme infelici?

Difendetelo, ò stelle; Ah' il Padre forse

A quest' ora il ferì, forse l' ha ucciso!

Chiudeteui, ferite, ò almen tenete

La bell' Anima in vita in sin, che fugga

Dal mio labro fedel gli vltimi baci;

Attendimi, Dauide, à te ne volo;

A te giunta è la morte, e à me rimbomba;

Coprirà, se t' è in grado,

Due Cadaueri amici vna sol tomba.

Io sarei con voi sdegnato,

Miei tormenti,

Se non foste sì pungenti

Da suenarmi il cor turbato.

Padre, ah nome funesto! oue ti scorre

La vana gelosia, oue il furore?

Tù non saresti Rè, se al suolo estinti

Non prostraua Dauide i tuoi Nemici;

Se nel tuo Soglio il beneficio è colpa,

Non curando vittorie, era pur meglio

Lasciar da se la crudeltà impotente.

O' troppo amara legge, ò Mondo incerto!

Chi più strana sentì crudel vicenda,

Che gioui la virtù, mà il merito offenda.

Illustri memorie

Del prode valor,

Son

Son vaghe

Le piaghe,

Son belle le glorie

Nel vostro palter.

Illustri, &c.

Mà vna speme fedel, che par certezza,

Sento dirmi, che viue il prode Amico.

Chi sa, che non m' adombri vn van timore?

Nel giouinetto cor la Prouidenza.

Che a' più degni trofei forse il riserba,

Cò i miracoli suoi par' anco acerba.

Dauide con la Cetra.

Care Selue beate, a voi pur riedo

Da la Reggia inquieta,

Oue duole Virtù, regna l' Inganno,

E vestito è di gemme il cupo Affanno.

Vna fida Conforte, vn fido Amico

Sol temprommi il dolor d' esserui entrato,

Sol mi serba il dolor d' esserne uscito.

Sentite, amate Selue, i miei lamenti,

E ne rimandin l' Eco i vostri monti.

Sentite anco i contenti, e omai vi piaccia,

Che innocente, e gentil me pur conforti

Questa Cetra, che in petto al fier saule

Le furie addormentò co' suoi flagelli.

Sì, sì, sacrin concordi al Nume eterno

La mia voce, il mio plettro Inni di lode.

Saria forse al mio Dio ne i tristi casi

Ingiurioso il pianto;

Altri piange il suo duolo, & io lo canto.

Sol Diuino, i miei pensieri

Tù discerni,

Sien profondi, sieno interni;

Mà

2
Ma se vuoi, che in te si sperì
Pur, ch' vn cenno mi lampeggi,
Non tradirò il piacer de le tue leggi:
Col tuo braccio fere in selue,
E vn Gigante
Stefi al Suol di fier sembiante;
Ma se i sensi sono belue,
Cui sì strano è porre il morfo,
Spererò i miei trofei nel tuo soccorso.
Non mi accese il lampo infido
D'onor vano,
Breue amor del fasto umano,
De i tesori ogn' or mi rido,
Di chi dona, e di chi impetra,
Altro d'oro non hò, che la mia Cetra.
Neghittosa à vn tronco appendo
Questa spada,
Ch' à le glorie apri la strada;
Se no' l' vuoi io la riprendo,
Dio del Cielo, e de la Terra,
Mia gioia in pace, e mio trionfo in guerra.

Samuele, Dauide.

Sam. Generoso David, per darti morte
Vien di più spade armato
L'ostinato furor del Rè nemico,
Non temer; ti difende il Ciel pietoso;
De lo spietato sdegno
Sù quei brandi impotenti
Vedrai gelare il mal' acceso ardore;
L'attonito Saule,
Volendo, non potrà beuerti il sangue;
L'impotenza fia pena à l'ardimento,

E sarà

E sarà tua vendetta il suo tormento.

Specchio à l' Alma,
Al cor riparo,
Nobil scudo è la pietà.
Mare in calma
Mostra al paro
Il fauore, e la beltà.

Specchio, &c.

Da inuisibil catena intorno cinta
Vorrà tentar l'imprigionata rabbia
Morder quei lacci, e morderà se stessa.
Il giusto, il grande, l'amoroso Iddio
Hà gustato il tuo core al suo conforme.
Dauide, non temer, che il furor cieco
Altro far non potrà, ch'esser diforme.

Saule, Abnero, i detti, e poi tutti.

Sam. Se tutti al mio petto
Gli amati furori
Lo sdegno adunò,
Miei spirti di foco
Mi scemo il diletto,
E a prò d'altri cori
Vuò cederne vn poco,
Mà poco però.

Se tutti, &c.

Mà non è questi il mio crudel nemico?
Immergete in quell'empio, o miei Campioni,
I brandi feritori.

Cor. d'Israelit. Mori, perfido, mori.
vn Sol. Pietà, Signor, io già ti veggio in Trono
solo. A chi pena intimare, à chi perdono.

Abn. O' là Schiere auuilite, vn sol temete?
La lentezza v'accreisce i disonori.

C. d'Is. Mori, perfido, mori.

vn

vn'alt. Sù 'l traſſitto ſante ergi il tuo foglio;
Sol. Generoſo David, l'armi mi ſpoglio,
C. d'If. Invidia tiranna

Vuol morto il valor;
Il Ciel fa condanna,
E in pena
Le ſuena
Con morte il furor. *Invidia.&c.*

Dau. Se al riparo, ò gran Dio, ſpada non ſtriaiſi,
Il mio periglio à chiara luce intefe
Ne la voſtra pietà le mie diſefe.

Sau. Scoſtateui, Guerrieri,
Non ſò già, ſe codardi, ò ſe ribelli.
Io la vittima infame
Offrirò da me ſteſſo a' miei furori.
Mori, perfido, mori.

Ahi, che vn ſangue gelato il cor mi copre!
Ahi, che al braccio Real tremor mi ſento,
Ch'è impotenza al ferir, non pentimento!

Regie ſpoglie, coſì lacerate,
Vi rimiro, ch' appena ſon Rè;
Crudi vsberghi, che il cor mi ſuenate,
Pur portate ſù 'l Trono la Fè.

Gion. Giongo, ò Cielo, a godere i tuoi prodigi.

Mer. Io à chiederti il perdono, ò Nume eterno.

Abn. Si confonde il penſier,

Ceil. Vinto è l' Inferno.

Mic. Conforte, a l' Innocenza è ſcudo Iddio.

Dau. La Divina clemenza

Cerca à fargli pietà, che il cor ſia pio.

Sau. Abnero, la vendetta in van ſi ſpera;

Altroue andiam; precipitiam più toſto

A l' A.

A l' Abiſſo à cercar furie migliori;
E laſciateui voi, furie ſeruili,
Si proterue ne l' odio, e ancor sì vili.

Abn. Signor, ti ſeguo; Altri prodigi, e grandi,
Ma forse in ſe rinchiude il ſommo Cielo,
Già confuſo mi ſento.

Mic. Io fedel,

Mer. Io pentita,

Gio. Et io contento.

Sam. Altri portenti appunto
Vedrete aprir l' Onnipotente Fato.

Dau. Io 'l ſeguirò coſtante.

Sau. Io diſperato. *partono.*

Samuele, Davide.

Sam. De ſuoi mali preſago è il rimorſo,
E ne ſcopre in diſtanza l' orror;
Gli par duro, e lontano il ſoccorſo,
E diſpera per meno dolor. *De, &c.*

Ma dal Ciel balenò ſù i tuoi Nemici,
Non d' vmano ſaper, nè doglia miſto
Altro lampo più forte,
Lampo al braccio ſtupore, e voce al petto.
Ti preſagi, Davide,

L' abbagliato furor Scettri, e Corone;
Sara tuo queſto Regno. Vn fatal giorno

Vedra in battaglia eſtinti
Del Rè maluagio gl' infelici figli;
E lui pure infelice

Da cento dardi, e più dal duol piagato
Dal ſuo brando voler l' ultimo fato.

Tù Rè giuſto, ſarai dei Regi eſempio;
Macchierà vn ſol delitto i tuoi ſplendori.

Mà

**Mà il renderà poi bello il pentimento ,
E le lagrime tue saran canore .
Da te Prole vscirà , la cui gran mente
Tributeranno , adoreran su 'l Soglio
Gli Arabi Regi , e le Sabee Reine .
Dal glorioso sangue
Ne la prefissa Età nascer vedrassi
La Gran Donna , che al Mondo
Partorirà ch'è da l' Eterna Sede
Fù già promesso al Mondo ;
Ch'è purgata con morte
De primi Genitor , la prima colpa ,
Risorgerà trionfator di morte .
Daide , non temere , Iddio me 'l disse
Tutto fia ver ; L' Eternità lo scrisse .**

Dan. Timori , speranze
Sparite da me ;
Le vostre sembianze
Tradiscon la Fè. Timori, &c.
Tarpateui , pensieri ,
Regga il Primo Volere , e in Lui si spera .

IL FINE .